

**Cossiga conclude le consultazioni**



**E per Craxi tante grazie dalla Fiat**

ROMA — Il presidente della Fiat è generoso con il governo Craxi. «Sono stati tre anni di successi», dice — speriamo solo che vi continui così. E poi spiega allungando anche ad alcune sue ferme convinzioni etnologiche. «Sono sempre stato convinto che un governo meno fa e meglio è. Forse non è così dappertutto, ma nei paesi mediterranei dove fioriscono le fantasie e l'iniziativa bisogna lasciar fare ogni intervento rischioso solo di fare danni. Ecco dove stanno per Giovanni Agnelli i grandi meriti del governo Craxi. Ma non ha fatto poco o nulla. La Fiat era ancora solo nella prima fase di un faticoso e incerto processo rivolto a recuperare strategia e efficienza. Oggi festeggia i suoi ottanta anni. In questi anni ha fatto molto. Ha messo le mani sui principali centri del potere economico e finanziario italiano, controlla l'informazione in una misura che non ha precedenti, condiziona direttamente o indirettamente ogni grande affare. Oggi con Agnelli tutti devono fare i conti. Si può ben capire che l'avvocato sia soddisfatto e che si sia curioso che non lo fosse.

E tuttavia a ben guardare il suo giudizio sul governo non è del tutto leale. Le sue intenzioni sono buone, si intende che vuole esserne orgoglioso, fidarsi con Craxi, gli attribuisce ogni merito alla quasi completa scioltura del ministro. In realtà il governo dimissionario ritorna chi pensa che ha fatto molto. Al ministro de' Esteri Andreotti si attribuisce un giudizio dato in forme molto riservate nei giorni dei consulti conciliaboli al palazzo Chigi che hanno preceduto la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat. «Non c'è da rievocare il dopoguerra — avrebbe detto Andreotti — che ha fatto tanto per far crescere e distinguere i grandi italiani della Fiat in Italia». È un'opinione non sospetta e forse Agnelli pensandoci bene dovrebbe riconoscerla al ministro democristiano. Ma un credito ancor maggiore di quello, pur lusinghiero che è stato finora disposto a concedergli.

Si è cominciato con la ristrutturazione dell'industria automobilistica. Tutto ha avuto inizio ancora prima nell'80 ma è andato avanti per molti anni. I vertici della Fiat ci tengono molto ad essere riconosciuti come gli artefici i veri promotori di quella vicenda antiperipera che ha costretto il sindacato sulla difensiva e ha restituito agli imprenditori un pieno potere sui fattori della produzione. Questa operazione è però costata decine di migliaia di disoccupati e milioni di giornate di cassa integrazione. Lo Stato ha aperto i suoi sportelli e ha pagato.

Tutta la vicenda è vero è cominciata prima. Ma come negare che il governo di Craxi ha orgogliosamente portata a conclusione? Il colpo di mano sulla sedia mobile della notte di San Valentino la divisione sindacale e la parzialità di ogni iniziativa e le estenuanti fatiche che ne sono seguite sono il coroso contributo offerto dalla politica all'opera così coraggiosamente intrapresa da Agnelli e da Romiti. I due sono così diventati i sacerdoti ispiratori e protettori di un'operazione di ristrutturazione dell'industria italiana interamente consegnata nelle mani degli imprenditori. Poi il periodo più brutto delle «vacche magre» ha co-

**Situazione dominata dall'incertezza dopo il primo giro di consultazioni per la crisi**  
**Il Quirinale deve prender tempo**  
**Ridda di ipotesi, anche Forlani «esploratore»**

Il capo dello Stato prenderà un'iniziativa prima di affidare un vero e proprio incarico - Cossiga esamina «tutte le soluzioni possibili» - Due proposte della Sinistra indipendente se fallisce il pentapartito: mandato a una personalità indicata dal Pci o governo con tutti i partiti democratici

ROMA — Cossiga ha concluso ieri sera le consultazioni con i delegati dei partiti minori. Ma è certo che oggi non sarà assegnato l'incarico. Il presidente della Repubblica pienderà tempo prima di affidare il mandato per formare il nuovo governo. Secondo fonti del Quirinale nella giornata odierna il capo dello Stato avrà altri contatti «esterni». Mentre un secondo giro di consultazioni a ridosso di quello appena concluso è da escludere «senza che sia stata presa prima qualche iniziativa». Così hanno dichiarato ieri sera collaboratori del presidente rifiutando però di specificare in che cosa consista questa «iniziativa».

«Sembra si alluda alla intenzione di designare un «esploratore». Anche se l'idea di affidare tale ruolo a Fanfani sembra caduta. Il presidente del Senato avrebbe infatti garbatamente declinato l'invito.

Il quadro delle posizioni dei cinque partiti che almeno a parole hanno detto al capo dello Stato di voler formare una maggioranza fotocopia della precedente è ormai noto. Il Psi propone De Mita e la Dc ha una lista di nomi guidata da Andreotti e subito dopo Forlani. E c'era La Malfa. Ugo La Malfa che ci disse «La situazione è delicata parliamo uno solo».



«Sono solo voci, naturalmente. Comunque lunedì o al massimo martedì secondo le previsioni si conoscerà la scelta del Quirinale. Intanto, come si diceva, ieri Cossiga ha ricevuto le delegazioni dei partiti «minori».

Repubblicani, liberali e socialdemocratici non hanno indicato nomi. Tutti e tre i partiti hanno detto al capo dello Stato che il nuovo governo potrà nascere soltanto sulla base di «precisi impegni programmatici». E Spadolini in particolare, ha insistito sulla necessità di un accordo che eviti i referendum.

**E una volta «esplorò» anche Pertini**

ROMA — Due i fanfani il vecchio Merzagora quando era un politico rampante un Pertini giovanotto nell'anno della contestazione studentesca uno Spagnoli e un Morlino e poi i eone in uno degli anni più drammatici della vita della Repubblica il 1960.

Sette sono stati gli esploratori di cui si sono serviti cinque presidenti della Repubblica per cercare di risolvere appunto la crisi fra le quarantatré crisi di governo che hanno costellato quarantuno anni di storia della Italia repubblicana.

«Un secondo incarico a Craxi. Andando indietro nel tempo i presidenti che si servirono di esploratori furono abbiamo detto cinque oltre Cossiga Pertini Leone due volte Saragat e due volte Gronchi.

La prima missione esplorativa fu affidata da Gronchi — il più spregiudicato nell'uso della prassi costituzionale fra quanti si sono seduti nel palazzo del Quirinale — al presidente del Senato Merzagora. Si era dimesso nel giugno 1957 il governo monocolore di Zoli dopo che alla Camera erano risultati determinanti i voti di fiducia i voti del Msi. Eravamo in una fase delicatissima in cui Gronchi suscitava non pochi «sospetti» per il suo attivismo presidenziale e la anomalia dell'incarico a Merzagora — anch'egli accusato di protagonismo pericoloso — suscitò qualche preoccupazione. Preoccupazioni che si accentuarono quando, dopo la crisi del governo Segni nel febbraio '60 (un governo centrista spostato sulla destra) Gronchi incaricò per un nuovo esplorazione il presidente della Camera Leone. Ne uscì il famoso governo Tambroni che voleva essere il primo

dell'apertura ai socialisti e di entità in ecci l'insidia più minacciosa alla Repubblica da destra e con il sostegno missino.

Saragat affidò un primo incarico di esplorazione a Pertini presidente della Camera nel dicembre del '68 e la crisi si risolse con uno scialbo centro sinistra Rumor. Un secondo incarico del genere fu affidato da Saragat a Fanfani allora presidente del Senato per la prima volta nel giugno '69. Ne uscì un altro governo Rumor quello che poi affrontò la strage di piazza Fontana.

«Perini infine nel maggio dell'83 affidò una esplorazione al presidente del Senato Morino nel tentativo di evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Tentativo vano. Le Camere furono sciolte due giorni dopo quell'incarico, il 4 maggio e, da quelle elezioni, uscì il Parlamento attuale».

**«I referendum? Sono ad alto rischio»**  
**E Mammi spiega la ricetta del Pri per evitarli**

Intervista al ministro per i Rapporti con il Parlamento - «La querelle tra Dc e Psi sui nomi è fuorviante, la maggioranza c'è se evita la prova referendaria» - L'ipotesi di una pausa di riflessione sul nucleare - «Chi dice «non si tratta» pensa alle elezioni anticipate»

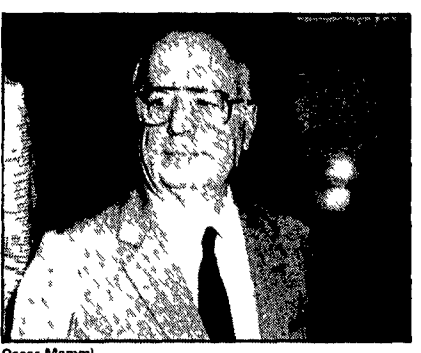
ROMA — «Questa crisi? È difficile ingarbugliarla troppo. Tensioni troppe incomprensioni di prassi costituzionali», dice Oscar Mammi ministro per i Rapporti con il Parlamento. «Mi ricordo — aggiunge — un'altra crisi identica. Allora andai al Quirinale come capogruppo dei deputati repubblicani. C'erano Binsini e Qualtrici. E c'era La Malfa. Ugo La Malfa che ci disse «La situazione è delicata parliamo uno solo».

«La delegazione repubblicana e appena stata al Quirinale in questa occasione. I ha parlato Spadolini per dire che se la maggioranza pentapartita è ancora debole battere un colpo evitare i referendum non è un modo per aggirare il nodo vero dello scoglio?».

«Anzi Giustizia ed energia le materie oggetto dei quesiti referendari. Inestinguibile è la polemica istituzionale ed economica. Senza affrontare queste questioni quale accordo programmatico è possibile e rigoroso e raggiungibile?».

«In verità dall'inizio di questa crisi si è parlato ben poco di programmi. Per ora si litiga sui nomi Andreotti e sui nomi Forlani. C'è un candidato preferito da i Pri».

«La querelle tra Dc e Psi sui nomi è fuorviante. Noi ci rimettiamo alla valutazione



«La prima missione esplorativa fu affidata da Gronchi — il più spregiudicato nell'uso della prassi costituzionale fra quanti si sono seduti nel palazzo del Quirinale — al presidente del Senato Merzagora. Si era dimesso nel giugno 1957 il governo monocolore di Zoli dopo che alla Camera erano risultati determinanti i voti di fiducia i voti del Msi. Eravamo in una fase delicatissima in cui Gronchi suscitava non pochi «sospetti» per il suo attivismo presidenziale e la anomalia dell'incarico a Merzagora — anch'egli accusato di protagonismo pericoloso — suscitò qualche preoccupazione. Preoccupazioni che si accentuarono quando, dopo la crisi del governo Segni nel febbraio '60 (un governo centrista spostato sulla destra) Gronchi incaricò per un nuovo esplorazione il presidente della Camera Leone. Ne uscì il famoso governo Tambroni che voleva essere il primo

logica e scientifica della produzione nucleare di energia elettrica quanto dalla sperimentazione (certo non possibile solo in laboratorio) di nuove condizioni per la massima sicurezza. Ma c'è anche una ragione più politica».

«L'idea sarebbe?».

«Si creerebbe un falso schieramento alternativo del Psi a Dp su un problema che è insensibile alle forze di sinistra e progressiste è chiamato ad affrontare in modo meno sporadico e contingente quale rapporto tra progresso scientifico-tecnologico e futuro tra conservazione dell'ambiente e innovazione».

«Un problema che non si risolve nemmeno evitando i referendum però».

«È importante trovare un primo punto d'incontro. E io credo ci sia. Le forze possibili e non solo di maggioranza un minimo di sicurezza con il massimo della sicurezza».

«Concretamente come si traduce?».

«Non si può realisticamente uscire completamente dal nucleare. Ma neppure è possibile realizzare il vecchio piano energetico quello dei 8 centrali nucleari senza aver prima approfondito la questione della sicurezza. Si potrebbe chiudere la centrale di Latina quella a grafite che tanto ricorda Chernobyl, sperimentare nuovi livelli di sicurezza per Caorso e Trino I e anche per Montalto di Castro dato che convertirlo questo impianto ad altra produzione significherebbe perdere circa 5.000 miliardi. Quanto a Trino 2 se fosse questo elemento di ostacolo per un accordo si potrebbe procedere con le opere in muratura non legate strettamente alla fonte di produzione (nucleare o altro) in modo da decidere con cognizione di causa al termine della maturazione».

«Un'ipotesi che ha già molti avversari dal suo collega di partito Giorgio La Malfa al dc Andreotti».

«Davvero si può credere di poter costruire immediatamente un impianto nucleare senza che sia stata prima scossa dalla tragedia di Chernobyl?».

«Restano le norme sottoposte a referendum cosa propone di fare?».

«All'interno di un accordo con il Pci, il Psi e il Pri, è necessario che si vada ad al di là della maggioranza pentapartita potrebbe riemergere l'abrogazione pura e semplice di quelle norme ovviamente facendo salvi i diritti acquisiti dai Comuni che hanno entrato in installate o in fase di installazione».

«Il tutto però esclude un pronunciamento dei deputati su un tema così delicato».

to qual è il nucleare. Neppure con il referendum consultivo proposto dal Pci».

«Mi sono già espresso positivamente su questa proposta proprio perché la materia non è risolvibile con un sì o un no secco. La nostra Costituzione, però, non prevede questo referendum. Lo si dovrebbe decidere con una legge derogatoria approvata dal Consiglio dei ministri. Il referendum si porterebbe solo a una sorta di misurazione del grado di fiducia dell'elettorato al sistema giudiziario e alla magistratura nel suo complesso e non credo che questa sia la via migliore per affrontare positivamente il complesso rapporto cittadini istituzioni».

«Insomma le soluzioni secondo lei ci sono. Basta trattare. Ma nello stesso pentapartito e chi nega la stessa possibilità di trattare sul referendum Allora?».

«Non mi faccia compromettere. Beh insomma il referendum non lo può essere interpretato come una volontà di andare alle elezioni anticipate».

**Acil: il confronto coinvolge tutte le forze popolari**

ROMA — In un documento approvato all'unanimità e sottoposto all'attenzione del presidente della Repubblica il Comitato esecutivo delle Acli si esprime per la costituzione di un governo che si prefigga l'obiettivo di «costituire le condizioni per la ripresa di un confronto politico a tutto campo» volto a ricercare una più vasta gamma di opzioni alternative che coinvolgano la responsabilità delle principali forze popolari. Tra gli obiettivi che dovrebbe porsi il nuovo governo le Acli indicano come prioritari l'iniziativa internazionale a sostegno della pace il rilancio dell'occupazione e la riduzione del divario Nord-Sud. La risoluzione dei problemi posti dal referendum su giustizia e nucleare e lo svolgimento dei referendum stessi.

**Polemiche e scambio di accuse tra Psi e «Civiltà cattolica»**

ROMA — In un articolo scritto per il «Messaggero» Genaro Acquaviva capo della segreteria di Craxi replica alla rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica» che nel suo prossimo numero (ma il testo è già noto) polemizzerà con il Psi. In un lungo articolo padre De Rosa afferma infatti che «c'è una specie di messianismo laico nel Psi di oggi come se tutto quello che di buono è fatto in questi anni in Italia sia merito della presidenza socialista del Consiglio e come se il futuro del paese sia nelle mani del Psi». Acquaviva replica sostenendo che padre De Rosa usa un'«antico armamentario» con il solo scopo di togliere meriti che nessuno mette più in dubbio. «Negare forza alle posizioni socialiste», Acquaviva rileva, «insofferenza dei settori cattolici verso le forze laiche e riformiste. E accuse di razzismo culturale che vorrebbe quelle forze confinate in una perenne minorità nei riguardi del Pci e della Dc». Infine la sprezzante conclusione: «Tutto passa e passeranno anche le critiche di padre De Rosa, che certamente avranno vita molto più breve del riformismo socialista».

**Da Pannella elogi al Pci per la difesa dei referendum**

ROMA — Il Pci ha indicato al presidente Cossiga la sua preferenza per un governo istituzionale che garantisca la tenuta dei referendum salvati dalla decimazione operata dalla Corte costituzionale. Con pari forza rispetto alle occasioni di dissenso che ci hanno opposto ai comunisti oggi dobbiamo dare atto per il grandissimo valore

«La scelta compiuta». Lo scrive Marco Pannella in un articolo che compare oggi su «il Manifesto». Il leader radicale aggiunge «Se il Pci percorrerà con decisione questa strada ad esso andrà il merito di aver difeso i diritti del popolo a pronunciarsi sulle richieste referendarie».

**Lunedì prossimo un "Supertango"!**

